

II Domenica dopo Natale

Lectura: Sir.24, 1-4.12-16; Sal.147;Ef.1, 3-6.15-18; Gv.1, 1-18

Come potrebbe la nostra preghiera in questi giorni immediatamente dopo il Natale non essere l'invocazione dell'apostolo Paolo, che abbiamo appena sentito: «Il Dio del signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di Lui. Possa davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi».

Che cosa dunque abbiamo bisogno di comprendere con una «più profonda conoscenza», in che cosa «gli occhi della nostra mente» hanno bisogno di essere maggiormente «illuminati», proprio in questi giorni di Natale, per conservare sempre una fede chiara e matura, serena e attiva, gioiosa e comunicativa, sostenuta da un'esperienza di vera comunione con quanti la condividono con noi, e non sconfortata e amareggiata dalla solitudine e da uno spirito rinunciatario?

È la logica dell'incarnazione che abbiamo bisogno di comprendere più in profondità, con tutte le sue conseguenze concrete, indispensabili per vivere e orientarsi nella vita quotidiana, domestica e pubblica; è il mistero dell'incarnazione che deve illuminare la nostra mente, fino a trasmettersi alla mente del nostro prossimo.

Dio si è fatto carne, e i suoi non l'hanno accolto. È una formula che descrive la dinamica della storia: la storia, da quando il Verbo si è incarnato è una lotta del demonio contro l'incarnazione, e noi siamo presi tra i due fuochi di questa lotta, se non ci affidiamo a Lui. E non c'è ingenuità peggiore e colpevole di quella che ritiene che la vita di tutti i giorni, individuale, familiare, e sociale siano di per sé innocenti, come fossero esenti dal male.

Ci sono quattro livelli del processo di disincarnazione, tre tentazioni, nei confronti delle quali occorre vigilare e reagire per salvare la fede, cioè la verità della nostra vita.

— La prima tentazione consiste nello strappare l'unità tra l'uomo e Dio, tra la vita normale e il suo significato, per cui Dio sembra divenire lontano e insignificante, utile solo in alcuni momenti: quello della preghiera, quello del dolore e della prova, quello in cui l'animo è spontaneamente disposto a pensare a Lui, mentre ciò che conta della vita scorre lontano e non toccato dalla Sua presenza.

— la seconda tentazione di disincarnazione è quella che strappa Cristo dalla Chiesa. Questa è molto radicata anche in noi cristiani: è come se ci fosse una distanza enorme tra Gesù Cristo vissuto duemila anni fa e la Chiesa di oggi. Unico legame sembra essere il passaggio degli insegnamenti del vangelo da Gesù alla Chiesa: è come se la Chiesa non fosse il Suo corpo vivente oggi nella storia, è come se essa fossa qualcosa di molto estrinseco rispetto a Lui e, quindi Cristo rimanesse oggi lontano e irraggiungibile.

— la terza tentazione della disincarnazione è quella che strappa la Chiesa dalla mia casa, dalla mia vita personale e sociale, rendendomela lontana: un'entità religiosa, cioè non quotidiana, non umana; così che chi cerca il significato della sua vita, chi cerca di raggiungere Gesù Cristo, perché percepisce che lì deve esserci la risposta a tutto, quando entra in una Chiesa, o parla con dei credenti, si sente dire delle cose che con Lui non

c'entrano, incontra delle persone che non vivono di Lui e con Lui, ma sembrano vivere come se Lui non fosse né uomo, né Dio.

Vivere ogni anno il Natale, per la Chiesa, significa che in essa lo Spirito Santo, restituisce l'esperienza della incarnazione, restaura, ripristina, ripara il danno che il demonio cerca di infliggerle gestendo il suo potere sulle apparenze esteriori delle cose. E questo accade sempre attorno ai santi, che sono coloro nei quali l'unità del Corpo visibile di Cristo sempre si ricompone, là dove la luce della fede illumina improvvisamente tutto restituendo alle cose della vita il loro carattere di esperienza di unità. Per cui chi li segue si accorge che Cristo è tutto, è il significato di ogni istante della vita, si accorge subito che lo si può raggiungere nella Chiesa, che non è antico e lontano, ma è sempre presente, cioè eterno, si accorge che la Chiesa entra in casa sua. Nasce attorno ai santi una comunità dove si può fare esperienza di tutto il cristianesimo intero. Questa nascita è il rinnovarsi del Natale nella storia: non appena una celebrazione commemorativa, dunque, ma una memoria vivente, presente. Chi non ha bisogno di un'esperienza simile per vivere in pace? Ma allora bisogna andare alla ricerca di simili luoghi, dei quali lo Spirito sempre dissemina la sua Chiesa, ed ancorarsi in essi per vivere insieme il pellegrinaggio della vita.

Bologna, 2 gennaio 1994